

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2006

Lari chiede una “rivolta morale contro i boss”

E ai politici: accettare voti dai clan non paga

PALERMO. Quello di Trabia non è un caso isolato. Esiste un problema di sistema, per combattere il quale occorre una rivolta morale da parte di tutti, cittadini e politici. Lo ha detto ieri nel corso della prima edizione del radio-giornale di Rgs, il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari a margine dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia che ha portato a 11 arresti per mafia a Trabia ed evidenziato preoccupanti scenari di ingerenze mafiose nell'amministrazione locale del Comune.

I tentativi di commistioni tra mafia e politica sono sempre esistiti. Qual è allora la novità sostanziale che emerge dall'indagine di Trabia?

«La cosa che colpisce di questa vicenda è il controllo totalizzante da parte di Cosa nostra nei confronti dell'amministrazione comunale di un importante paese della provincia di Palermo quale è sicuramente Trabia. E quando dico totalizzante, dico che. le riunioni del consiglio comunale praticamente si svolgevano all'interno di un capannone gestito dai mafiosi Rinella. Lì dentro venivano i “questuanti” ma venivano decisi anche importanti investimenti di risorse comunali. Naturalmente quando avviene tutto questo siamo nel 2001, perché le indagini giudiziarie hanno richiesto notevole tempo. Sono, state infatti sviluppate le rivelazioni del pentito Antonino Giuffrè. Però al di là delle dichiarazioni di Giuffrè sono state determinanti le intercettazioni ambientali all'interno del capannone, che hanno consentito di raccogliere "in diretta" lo svolgimento di questi colloqui e si è così visto che la mafia oltre a occuparsi degli interessi economici, degli appalti e delle "messe a posto", si occupava anche dei flussi di voti che dovevano essere indirizzati da una parte piuttosto che dall'altra nell'imminenza delle consultazioni elettorali».

Il caso Trabia è isolato o c'è il rischio che questo stia diventando. un sistema utilizzato da Cosa nostra per il controllo del territorio?

«Trabia non è un caso isolato. Stando alle dichiarazioni di Giuffrè che hanno trovato riscontro anche in altre situazioni simili. Penso a Vicari per fare un esempio, ma l'elenco potrebbe essere più lungo. E' un problema di sistema, cioè Cosa nostra ha sempre avuto bisogno di controllare, le amministrazioni locali. E questo accade anche perché l'economia di Cosa nostra in Sicilia è molto basata sul controllo dell'edilizia, degli appalti, delle cave, del trasporto degli inerti, delle costruzioni delle opere pubbliche e non soltanto pubbliche. Per fare questo la mafia ha bisogno di avere i propri uomini all'interno delle strutture di comando degli enti locali».

E per contrastare questo sistema, che cosa bisogna fare al di là della repressione?

«La repressione evidentemente non basta. Occorre una sorta di rivolta morale. Occorre che i cittadini, quando vanno a votare, sappiano - perché si sa, su quei territori - chi stanno votando. Io non credo che la gente sia totalmente inconsapevole del fatto che determinati soggetti possano essere portatori di interessi più o meno trasparenti. Io faccio un appello ai cittadini perché ci sia una vera e propria rivolta morale. E soprattutto quello che è importantissimo è che da parte dei politici, a tutti i livelli, dai piccoli comuni, a salire a quelli più grandi, vi sia la consa-

pevolezza che accettare voti dalla mafia è un errore. Uri errore gravissimo che si paga non soltanto in termini di danno per la collettività, ma anche da parte dei singoli soggetti politici. E' un invito che rivolgo anche a loro nell'interesse di tutti i cittadini».

Dora Turco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS